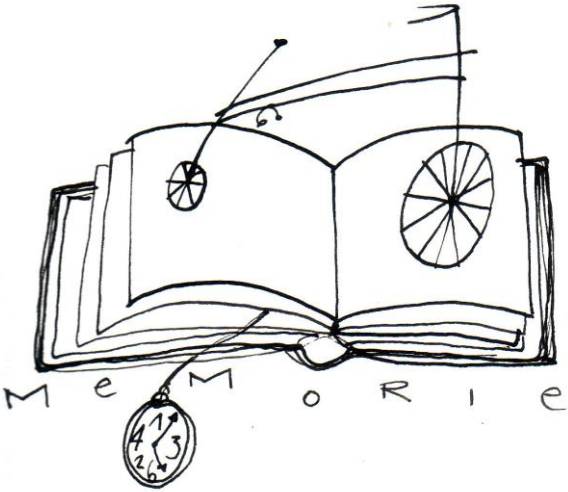
Collana



testimonianza di Alberto Maganzini

raccolta da Tiziana Calzà e Laura Robustelli

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2013

Esiste un principio di sussidiarietà fissato dalla nostra Costituzione che ritiene imprescindibile il contributo dei cittadini alla politica e alla gestione del territorio: i politici provinciali, con l'allora governatore Dellai in testa, lo hanno sempre calpestato. Questo, per un politico, è un errore imperdonabile. Avrebbero dovuto chiedere scusa non solo a noi del Comitato, ma a tutta la cittadinanza rivana.

Alberto Maganzini, Adige, 21 ottobre 2008

Il famoso tunnel corto

Il mio amore per Riva e per il suo territorio, insieme al desiderio di salvaguardia, nasce dal 1988, quando vivevo a Firenze e facevo parte di Legambiente. Era l'anno anno della battaglia per la piana di Campi Bisenzio, a nord di Firenze, dove la Fondiaria ha fatto quella immensa speculazione edilizia che noi si voleva impedire. La storia è andata avanti per parecchi anni ed io l'ho seguita abbastanza da vicino, anche perché la sede di Legambiente era a pochi passi da casa mia.

Tornato a Riva, mi hanno avvisato che si sarebbe attuato il progetto di una galleria che doveva uscire proprio qui, accanto alla mia casa. Appena ci fu la prima avvisaglia, era il 1999, andai dall'attuale nostro sindaco, gli chiesi se era vero e lui mi disse che sì, era vero, ma di stare tranquillo, tanto l'avrebbero realizzata "a babbo morto", cioè non si sa quando.

Stiamo parlando del famoso tunnel corto che, nelle intenzioni, doveva essere un'alternativa più concretamente e velocemente realizzabile rispetto a tutto quello che piani regolatori comunali, provinciali, regionali avevano stabilito, e cioè che venisse costruita una galleria "lunga" di circonvallazione con sbocco oltre la Centrale elettrica, non su

Riva centro. Di questo progetto esiste la documentazione, che è in mio possesso.

Naturalmente andai ad informarmi: “Scusate – chiesi - se c’è tanto di piano regolatore, tanto di progetti regionali e provinciali che parlano di una scelta di questo tipo, perché lo fate sbucare ancora in centro storico, proprio sotto casa mia”

La risposta, ufficiale e ufficiosa, fu paradossale: mi dissero che per il tunnel lungo non c’erano i soldi. Una logica aberrante Il tunnel avrebbe dovuto costituire la circonvallazione, era ed è parte di un disegno complessivo di collegamento – per fortuna solo ideale – fra Mori e Linfano, attraverso il famoso tunnel di Loppio, del quale adesso parlano di nuovo. La mia opinione personale, però, è che non lo faranno - e me lo auguro perché a questo punto sarebbe fuori tempo massimo.

Questo collegamento, di cui si discute ormai da anni, doveva dunque partire da Mori, poi scavalcare il Sarca, prendere la rotonda del Poli, quindi località S. Andrea e infine scendere a Riva attraverso la circonvallazione ovest, di cui il tunnel, di cui mi sono occupato, sarebbe stato l’ultimo tratto.

Decisero di partire dall’ultimo tratto, - anche questa fu una risposta incredibile – “perché era il più impegnativo”. Ma se è vero che lo era, era impegnativo da tutti i punti di vista, perché la costruzione coinvolgeva la città, gli abitanti limitrofi, mentre altri tratti, molto più facili a realizzarsi, erano in luoghi dove non ci sono case. Non c’è stato verso!

Il Comitato Monte Oro

Dopo una prima presa di coscienza, ho subito avvisato di quello che stava succedendo i vicini: gli abitanti di villa Lina, che si trova poco più sopra, i Betta, che stanno qui a fianco, insomma, tutto il circondario: la cosa più ovvia che abbiamo

deciso di fare è stata quella di costituire un Comitato che, per prima cosa, ha dato vita a una raccolta di firme e poi, visto che tutto era inutile, nel 2002 ha deciso di ricorrere al TAR, il Tribunale Amministrativo Regionale.

Fu un ricorso lungo. Si tentò dapprima con la mobilitazione e si raccolsero circa ottocento firme, perché trovammo subito un consenso generale, tutti capivano che era una cosa fuori di testa, che questa decisione aveva dei lati assurdi. Prima di tutto, se chi da anni aveva studiato la mobilità e il traffico della zona aveva deciso per un tunnel lungo, che uscisse oltre la Centrale, non c'era ragione per farlo sbucare proprio qua sotto. Poi, il tunnel era la cosa meno necessaria in quel momento. Ma la cosa più grave - e questo rientra nel motivo fondamentale del nostro ricorso al TAR – è che non ci è mai stata fornita la famosa VIA, cioè la Valutazione d'impatto ambientale, la quale sicuramente non avrebbe mai permesso di fare il tunnel.

Perché noi sapevamo, e nel nostro ricorso abbiamo portato dati scientifici e vari studi di fattibilità, che un'opera del genere avrebbe comportato un aumento di polveri sottili, e tutta una serie di altri dettagli che non sto ad elencare, ma dei quali ho una documentazione notevolissima. Avevamo soprattutto messo in luce che la costruzione avrebbe provocato danni, soprattutto in una zona a forte impatto idrogeologico – tanto è vero che hanno dovuto rinforzare la galleria un sacco di volte, perché edificata in una zona di detriti, di falda della montagna. Tutto il monte Englo, sotto il quale è stata scavata la galleria, è formato da roccia detritica. Ma questo non è bastato, non è bastata neanche la valutazione di impatto ambientale.

Commissioni ricorsi e varianti

Anche qui c'è un assurdo: la valutazione d'impatto ambientale, che era la cosa più ovvia e più giusta da seguire, è diventata un pasticcio abominevole, e tuttora continuerei a battermi se avessi i mezzi e le energie, perché non ci è stata data alcuna motivazione per non averla fornita.

Non è stata fornita ufficialmente, secondo la sentenza del Tribunale amministrativo di Trento - ed è la cosa più scandalosa - perché in realtà c'era già una valutazione di impatto ambientale. In pratica, quando gli faceva comodo la consideravano come parte dell'opera complessiva, cioè del collegamento Mori-Loppio-Riva di cui parlavo prima, e dicevano quindi che era già stata fatta. Obiettavo: "Mi state prendendo in giro? Che c'entra Loppio, qui parliamo del centro storico di una città!" Non c'è stato niente da fare e abbiamo perso il ricorso.

Abbiamo continuato a lottare. Il mio socio Betta ha ricorso alla Commissione europea, mentre io sono andato all'Ufficio Viabilità del Ministero per l'Ambiente, dove mi hanno detto, e non lo dimenticherò mai:

"Ah, voi trentini vi conosciamo bene! Abbiamo già avuto a che fare con voi per il tunnel della circonvallazione di Mori."

Presentai i miei dati e dissero: "Sì, sì, la storia la conosciamo".

Scrissero alla Provincia di Trento e bloccarono i lavori per un anno, ma fu una vittoria di Pirro, perché la macchina ormai si era messa in moto.

Avrebbero potuto fermarla una sentenza del TAR o una dimostrazione popolare, sarebbe bastato che avessimo avuto, come Comitato, la forza di coinvolgere i cittadini, ma i tempi non erano più quelli della partecipazione e della solidarietà.

Poi, quando la macchina mostruosa si è già messa in moto, non c'è più nulla da fare.

Andarono a Roma Sindaco e Assessori a difendere il progetto, a quel punto si sarebbe scatenata una guerra della Provincia e dei Comuni con il Ministero dell'ambiente, quindi la cosa finì lì.

Forse sarebbe stato più utile il canale della Commissione europea, che ci ha dato sempre ragione; purtroppo, però, la Commissione non ha potere legislativo, non esistono leggi europee, esistono solo delle norme che, come si sa, sono interpretabili molto liberamente. Se le violi sei passibile di una multa, ma non esiste una legge europea che impedisca o prescriva in modo deciso, ti danno solo delle indicazioni.

A fronte di un preventivo iniziale di 64 milioni di euro, dato in appalto, sono nate poi quasi trenta varianti in corso d'opera, e queste hanno portato la cifra oltre il doppio, a circa 150 milioni di euro. Se ci fosse una Corte dei Conti non asservita, come ha dimostrato di essere il TAR, sarebbe andata a vedere.

Il trucco è questo: l'appalto si dà in modo regolare, al miglior offerente, il che vuol dire un preventivo né troppo basso, né troppo alto e fin qui va bene; il fatto è che poi intervengono le varianti in corso d'opera, che sono un pozzo senza fondo, perché è lì che possono esserci le tangenti. Nel nostro caso, la ditta iniziale è stata persino denunziata, ma la ditta vuol dire poco, poi il lavoro è passato ad altre mani, e sono nate tutte le varianti, necessarie per sistemare le cose "a cui non si è pensato prima", le luci o altro. A questo punto, non essendo più sotto appalto, hanno potuto gonfiare i costi come gli pareva. I lavori sono durati undici anni, con trenta varianti in corso d'opera, avrebbero dovuto finire nel 2003 e

hanno finito nel 2010, per costruire non tre chilometri, ma solo 640 metri di tunnel.

Quando sento parlare di 270 milioni per i tre chilometri del tunnel Loppio-Busa vorrei dire tante cose, dire che quella cifra basta giusto per iniziare!

Tornando a Riva, il tunnel che hanno realizzato non ha nessuna ragione di essere: doveva aggirare la città ed invece sbuca al suo interno e immette su viale Trento tutto il traffico proveniente da ovest. Un cartello che indica la direzione Trento costringe a un giro più lungo e confonde i tedeschi che vengono dal lago e non conoscono le strade.

L'unica ragione per cui quest'opera sarebbe stata utile è che si sarebbe collegata con Ceole, via S. Andrea, e poi su verso le nuove opere per Loppio, in funzione cioè di questi collegamenti fra Riva, Arco, Linfano, Mori.

Ignoranza e incompetenze

Nel 2006 il Comitato "Monte Oro", sostanzialmente composto da me e da Betta fino al 2005, di fatto non esisteva più, così ho ufficialmente dismesso il mio ruolo di presidente. Era diventato difficile trovarsi, la gente lavora, è impegnata. Quello che più mi ha fatto impressione in questa avventura è stata l'ignoranza dei trentini di Trento verso i problemi del territorio dell'Alto Garda e di Riva in particolare: ho verificato che non è uno stereotipo, purtroppo è vero; quando andavo a parlare e dicevo loro:

"Guardate che il tunnel esce a trenta metri dalle mura veneziane di Riva!" sgranavano gli occhi meravigliati, quasi increduli. Non abbiamo nessuno che ci rappresenti in consiglio provinciale, ha fatto poco anche il sindaco Claudio Molinari, che pure è stato l'unico politico, a onor del vero, a

pronunciarsi e spendersi contro il tunnel quando tutti gli altri stavano a battere le mani.

Devo aggiungere una cosa importante. Quando uscì la sentenza del TAR ci fu una reazione abbastanza forte, si andò in Commissione europea, a Roma e qui in Comune.

L'allora sindaco Enzo Bassetti era con noi e, dietro mie insistenze, riuscì a tenere assieme tutta la giunta attorno a questa decisione, votata con delibera n. 5 del 10/ 7/2003:

"*Il Consiglio comunale invita il Sindaco e la Giunta a inviare alla Provincia autonoma di Trento entro quindici giorni, una formale richiesta di nuova progettazione del tunnel, che preveda sin da subito il tunnel lungo da via Ardaro fino a sud della Centrale, e non il tunnel corto fino all'altezza del parcheggio pullman, come previsto dal progetto, senza che questo pregiudichi l'appalto in atto*".

Tutto sembrava molto chiaro: consiglieri presenti 26, votanti 26, favorevoli 26. Non c'è stata una sola opposizione. Purtroppo l'appalto era già in atto e mi è stato detto che Paolo Matteotti, allora sindaco di Riva, lo aveva votato, seppure *obtorto collo.*

Il progetto prevedeva in un primo momento l'esproprio di una fetta di un metro del mio giardino, che gli ingegneri avevano stabilito solo a partire dalle planimetrie, senza mai venire a vedere. Quando sono venuti finalmente di persona si sono resi conto che l'esproprio non serviva.

Se è questa la competenza, per un piccolo tunnel di 650 metri…

Siccome avevano il nostro fiato sul collo, hanno cercato poi di fare tutto al meglio e di più, le ultime migliorie per la insonorizzazione le hanno fatte due anni fa. Dire che lo hanno fatto come si deve, in due tronconi, è una magra consolazione.

Mi sono chiesto spesso il perché di questa realizzazione: siccome la Busa non riceveva attenzioni da tempo, credo che volessero dimostrare di fare qualcosa. In questo caso, non ho mai avuto problemi a fare i nomi, si trattava di Grisenti. Era il marzo 2005 quando l'allora assessore provinciale scese a Riva per illustrare il progetto del prolungamento della galleria della Variante ovest oltre la Centrale del Ponale. In quell'occasione ribadì che lo sbocco di via Monte Oro era necessario per scaricare dal traffico viale dei Tigli. Si fanno un'idea e la portano avanti, naturalmente poi accompagnata da speculazioni, piccoli affari, favori, rendite di posizione, varianti in corso d'opera.

Chiunque intraprenda qualcosa può contare sul fatto che difficilmente i rivani si muovono, nel mio caso, poi, c'era un pregiudizio si trattasse di una questione personale.

Invece la prima cosa che io dicevo era proprio questa:

"Il tunnel non mi porta via nemmeno un metro quadrato di proprietà, io da qui il tunnel nemmeno lo vedo, quindi non ho alcun interesse personale, se non che lo vedo come una cosa che danneggia i cittadini e la città, un fatto inutile e dannoso. Dannoso perché, quando sarà collegato all'altro tratto, porterà quattro o cinquemila veicoli al giorno, che produrranno dentro Riva un inquinamento da polveri sottili e un inquinamento acustico di grandi proporzioni."

Questo era difficilmente capito a Trento.

Il futuro dell'Alto Garda

Per quel che riguarda la mia esperienza i vari ambientalismi locali sono molto disuniti, non c'è una rete effettiva. Ho accolto con grande ammirazione e con grande dispiacere le dimissioni di Roberto Bombarda, il miglior

politico che abbiamo avuto in provincia negli ultimi vent'anni, Che ha presentato molte proposte di legge e ha ideato e sostenuto il Parco agricolo. E' una grossa perdita non averlo più in consiglio provinciale, non solo perché ambientalista, e non vedo qualcuno che lo possa sostituire. Quindi non ho molte speranze sul futuro dell'Alto Garda.

Personalmente appoggio le iniziative del Parco agricolo, del Parco fluviale, del Parco Cadria-Tenno, che non si farà, credo, per l'opposizione dei cacciatori. E poi penso sia necessario evitare assolutamente il tunnel di Loppio che sarà per la Busa una catastrofe certa, matematica, calcolata, che non risolverà i problemi del traffico. Andrebbe studiato seriamente un collegamento di metropolitana veloce, e un modo per lasciare le macchine a Mori. Secondo i dati dell'Appa siamo la zona più inquinata sia per polveri sottili, pm 10, pm 25, sia come ozono. Mi vengono i brividi quando sento che gli amministratori di Arco Torbole si stanno mettendo d'accordo sul tunnel per Mori, perché a loro importa solo di fare qualcosa, di lasciare un segno, non importa se inutile o dannoso. Le ultime disposizioni europee, basate su dati scientifici in merito all'aumento di tumori nelle zone gravate da traffico, hanno norme molto più severe delle attuali. Noi siamo proprio al limite, pochi capiscono che qui d'estate ci sono milioni di veicoli, in una zona a forte presenza turistica.

Oggi è tutto più complesso rispetto a dodici anni fa, si rompono spesso equilibri, è difficile riuscire ad intervenire, a coinvolgere le persone attorno a dei progetti. Visto che ora tutti ammettono che il tunnel è stata una scelta sbagliata, che porterà dentro Riva più traffico e inquinamento, mi piacerebbe che questa non fosse una riflessione solo mia, ma di qualcuno che è atto a decidere.

La città di Riva

Quanto alla situazione rivana in generale trovo ci siano tante criticità sulle quali dovremmo interrogarci, è stato fatto tanto danno all'ambiente che non riesco a vedere come si potrebbe rimediare, tutto ciò che si poteva salvare è stato salvato, il resto è stato completamente demolito. Basta guardare le scelte urbanistiche fatte dagli anni sessanta in poi per avere la misura di della visione del territorio e dell'ambiente che circolava, e purtroppo non mi pare che le strade stiano cambiando direzione. Prendiamo, per esempio, tutta la speculazione attorno al Palafiere, qui a Riva: a me sembra un divoro di territorio impressionante, e mi chiedo se ce n'era bisogno. Bisogna entrare in una complessità difficile - l'ho visto nel nostro caso, pur avendo noi ragione da tanti punti di vista - nella quale non è facile intervenire, perché entra in gioco il discorso dell'occupazione, del dare da lavorare alle imprese. Oppure parliamo della speculazione in atto nell'area Cattoi-Angelini, o del costruendo teatro civico che, con i suoi venticinque metri di torre scenica, cambierà per sempre lo "skyline" secolare della città, vista dal lago. O ancora del residence costruito sull'area ex Après, o del parcheggio in roccia al Bastione.

E non possiamo certo dimenticare l'annosa questione della Cartiera, costruita dentro la città e ivi lasciata, con il ricatto occupazionale: siamo passati dalla rinuncia al trasferimento, logico, della Cartiera a Villa Lagarina ad uno sconcertante ampliamento verso via Filanda, con la conseguente perdita di un'altra fetta di verde. E, come se non bastasse, arriverà anche il nuovo centro commerciale, votato dalla giunta nel febbraio 2013, all'ex-area Gentilini. Sempre in tema di perdita culturale

cito la Spiaggia degli Olivi, che doveva ridiventare il cuore della mondanità cittadina e che invece, dopo gestioni fallimentari, si avvia ad essere l'ennesima pizzeria al taglio.

Sarebbe lungo l'elenco delle cose perse o inevase: non abbiamo più né un teatro né un cinema, non è stata fatta la promessa piscina olimpionica, non c'è una vera libreria.

E' la descrizione di una città in declino, frenetica nei mesi turistici e poi morta per otto mesi all'anno. Una città che vive nel vuoto e nell'indifferenza, senza più identità né anima.

Non tutto è negativo, per fortuna; trovo ad esempio che il nuovo arredo urbano nel suo complesso vada restituendo un nuovo volto alla nostra cittadina per renderla più pedonalizzabile, vivibile e civile. Sarebbe bene però che questi spazi diventassero meno vuoti e anonimi. Bisognerebbe ritrovare lo spirito partecipativo che è sempre più carente. Le nostre piazze, se non fosse per le associazioni filantropiche che si alternano ad occuparle, sarebbero deserte. Bisognerebbe coinvolgere i giovani in iniziative culturali, diverse dall'evasione dei ripetitivi beach party, delle pedaloche o dei concorsi per veline. Mi augurerei che si riuscisse ad allestire un cinema all'aperto degno di una città turistica.

Una cosa bellissima, che - mi hanno assicurato - si vuole fare e che spero tanto di poter vedere, prima che crolli, è questa: un orto giardino al maso Ronc, un rudere del 1600 abbandonato dall'ultimo abitante e di proprietà del Comune, che comprende cinque o sei ettari di terrazzamenti; per ora si accontentano di tenerlo ripulito, ma dovrebbero farci molti lavori di ristrutturazione, rifare i muri a secco, Il progetto, che sta nel cassetto, prevede un centro studi sulla botanica del nostro territorio, e sarebbe veramente interessante: potrebbe diventare un Giardino delle piante perdute, ripiantando le antiche varietà autoctone che non ci sono più.

A me piace girare per le strade in cerca di “rivanità perduta”, fermarmi a ragionare con qualche rivano sui piccoli e grandi problemi che affliggono la città e poi rifletterci sopra per conto mio.

Mi auguro che nei prossimi anni Riva ritrovi i luoghi della socialità, della memoria, della partecipazione che ha perduto. .